

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DIPARTIMENTO DI
SCIENZE POLITICHE, SOCIALI E DELLA COMUNICAZIONE



DOTTORATO DI RICERCA
IN
SCIENZE DEL LINGUAGGIO, DELLA SOCIETÀ, DELLA POLITICA E
DELL'EDUCAZIONE

Curriculum
METODOLOGIA DELLA RICERCA EDUCATIVA

XXXII Ciclo

(ABSTRACT)

Tesi di Dottorato in

Pedagogia clinica e analisi dei processi formativi.
La Cura hominis come categoria pedagogica

Tutor:
Ch.ma Prof.ssa Emiliana Mannese

Dottorando:
Dr. Gerardo Pistillo

Coordinatore:
Ch.mo Prof. Annibale Elia

ANNO ACCADEMICO 2018-2019

L'obiettivo del presente lavoro è di offrire un contributo alla definizione dei principi epistemologici e metodologici della pedagogia clinica, scienza educativa assunta come paradigmatica nel più ampio quadro normativo del sapere pedagogico.

Nella prima parte del presente lavoro, partendo dalle riflessioni condotte da Werner Jaeger nell'opera intitolata *Paideia* (1944) e da Michel Foucault in *Le souci de soi* (1984), si è cercato di mettere in luce, con particolare riferimento alle intersezioni proficue sussistenti tra le categorie di "clinica" e di "cura", il costitutivo tratto "antropo-poietico" della *Paideia* vigente nella Grecia classica. La *Cura hominis* – di cui si è cercato di definire l'assetto *statutario, strutturale e funzionale* – è venuta dunque a delinearci come categoria eminentemente pedagogica, di per sé animata da una specifica *intentio* formativa-educativa. In riferimento alle riflessioni condotte da M. Foucault in *Naissance de la clinique* (1963), l'analisi ha riguardato le origini della pratica clinica quale dispositivo generativo dell'"aver cura": si è cercato di rinvenirne l'originario portato educativo. mettendo in luce, al contempo, la natura ermeneutica e storico-genetico-ricostruttiva del lavoro pedagogico incentrato sull'ascolto empatico. In linea con gli assunti teorici della "clinica della formazione" – indirizzo di ricerca facente capo a Riccardo Massa e alla scuola di Milano –, sono state inoltre delineate le fasi di un possibile percorso clinico fondato sulla definizione di un *setting pedagogico*, organizzato per favorire l'accoglienza del soggetto-persona; su un insieme di *pratiche di conoscenza* volte a promuovere una più ampia consapevolezza di sé; sul *corpus* di *tecniche di aiuto* che, da un punto di vista progettuale, possano consentire di promuovere il cambiamento esistenziale.

Nella seconda parte ha assunto rilievo, nell'ottica di una prospettiva "incarnata" – attraverso una rilettura delle riflessioni condotte da Martin Heidegger, Maurice Merleau-Ponty e Ludwig Binswanger – l'indagine sulle condizioni esistentive ed ontiche che caratterizzano i modi di essere al mondo dell'essere umano. In tale prospettiva è stata focalizzata l'attenzione sulla nozione di "esperienza originaria" (*Erlebnis*) quale evento connaturato – secondo quanto affermato da Edith Stein – all'*Einfühlung*, al "sentire dentro" e all'"immedesimazione". In particolare l'analisi dell'esistenza come "forma di vita" unica e irripetibile è stata portata avanti a partire dalle riflessioni condotte da Merleau-Ponty in *Les relations avec autrui chez l'enfant* (1953). All'interno della cornice teorica delineata, è stata dunque sottolineata la centralità del corpo nella fenomenologia dei processi formativi e nel corso dell'esperienza generata dai vari dispositivi pedagogici. È inoltre stato dato rilievo alla nozione di "latenza formativa" come portato della storia di formazione del soggetto-persona e alla sua traducibilità, in direzione della costruzione della resilienza personale, in termini di potenzialità.

La terza parte è stata incentrata sull'analisi del concetto di "neuroplasticità". Fondamentali si sono rivelate, in quest'ottica, le due opere di Norman Doidge, *The brain that changes itself* (2007) e *The Brain's Way of Healing* (2015), il quale, nel sottolineare la particolare importanza delle ricerche condotte sul campo da Micheal

Merzenich, ha messo in luce come il sistema nervoso non sia cablato dalla nascita bensì plasmato dall'esperienza. Partendo da una prospettiva *esternalista*, è stato inoltre sottolineato il potenziale *dinamico* espresso dall'attività dei neuroni: si è fatto notare come in *Out of Our Heads* (2009) Alva Noë consideri *mente, pensiero* e *coscienza* come entità che non sono localizzabili *nel* cervello ma che sorgono dal “fare esperienza”. Partendo da tali assunti si è giunti a considerare lo sviluppo epigenetico dell'essere umano, secondo quanto affermato anche da Stanley I. Greenspan in *The Growth of the Mind* (1997), come un processo complesso durante il quale genotipo e ambiente si combinano per produrre un fenotipo unico. Sulla base di tali acquisizioni, ha assunto importanza la visione, delineata dal filosofo francese Edgar Morin e da Mauro Ceruti, dell'essere umano come 100 per cento natura e 100 per cento cultura.

Nella quarta parte del lavoro sono stati delineati i principi costitutivi di un rinnovato approccio clinico. In prima battuta, sulla scorta delle ricerche condotte da René A. Spitz, T. Berry Brazelton, Kenneth Kaye, Stanley I. Greenspan, è stato sottolineato il valore della comunicazione nel processo di formazione e dell'empatia come *focus* della relazione educativa. In quest'ottica è stata ipotizzata la possibilità di pensare alla fondazione di metodi pedagogici e di tecniche educative ispirati a modalità alternative di entrare in contatto con l'altro: ad esempio, attraverso le sollecitazioni tattili e le sollecitazioni sonore, il movimento, la riflessione e la pratica meditativa, strumenti in grado di favorire l'apprendimento profondo e l'emergere di un pensiero generativo. Infine, partendo dalle riflessioni di Nicholas Carr sugli effetti indotti dalla rete e dalle nuove tecnologie, è stata messa in risalto – sulla scorta di quanto affermato da Mauro Ceruti nella *Prefazione* al testo *Saggio breve per le nuove sfide educative* (2016) di Emiliana Mannese – la necessità che *Homo sapiens* divenga costruttore attivo del proprio processo di formazione e del proprio essere (*in*) “divenire”. Il tratto costitutivo dell'individuo “generativo” è infatti rappresentato, in quest'ottica, dalla sua “unicità e molteplicità”, dal dialogo “fra ‘attori’ psichici eterogenei” che è alla base del suo farsi persona.

Nella quinta ed ultima parte sono state descritte le fasi di attuazione del Progetto pilota “*OrientaInTempo*” – ideato e coordinato da Emiliana Mannese –, le cui attività hanno consentito di tradurre sul piano pratico le acquisizioni relative alla possibilità che l'attività mentale venga plasmata dall'esperienza, e che i processi empatici, basati sul coinvolgimento attivo del corpo, possano contribuire in maniera plastica alla realizzazione del cambiamento formativo. Il progetto, attuato dal gruppo di ricerca dell'*Osservatorio sui Processi Formativi e l'Analisi Territoriale* dell'Università degli Studi di Salerno, è stato realizzato con l'intento di preparare-sostenere-accompagnare gli alunni della scuola secondaria di I grado, attraverso la realizzazione di *Progetti di Orientamento Personalizzati*, nella scelta consapevole della tipologia di percorso da intraprendere in futuro. Nel corso del primo anno (2018-2019) il lavoro è stato svolto con gruppi costituiti da circa venti alunni di età

compresa tra gli 11 e i 14 anni. Le attività, suddivise nei moduli didattici denominati appunto “*Preparare*”, “*Sostenere*”, “*Accompagnare*”, hanno visto il coinvolgimento di sei istituti comprensivi della provincia di Avellino per un totale di circa 200 alunni. La ricerca-azione è stata realizzata in linea con l’obiettivo dell’*Osservatorio*: promuovere la *cura educativa* a partire da un’efficace azione di orientamento e di educazione alla conoscenza del sé.